

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# L'INFAMIA

*di Nicola Di Carlo*

Albert Speer è stato l'uomo più influente ed il tecnocrate più importante del Terzo Reich. In qualità di ministro per l'armamento contribuì alla crescita industriale della Germania ed allo sviluppo tecnologico nell'ambito dei grandi progetti richiesti dal regime. In tale situazione proseguì l'imponente produzione bellica anche quando, convinto dell'ineluttabilità della catastrofe, protrasse con il massimo dello sforzo la capacità combattiva di una Germania stremata. Processato a Norimberga fu condannato a 20 anni di prigionia nel carcere di Spandau per aver provveduto al reclutamento ed alla deportazione forzata di operai stranieri in Germania. Nelle *Memorie del Terzo Reich* narra gli orrori di quegli anni che portarono alla catastrofe. In questo contesto descrive un fenomeno rilevato dall'osservatorio astronomico del Sonneberg e casualmente anche dall'entourage di Hitler:

*«Si era al principio di agosto del 1939 quando salimmo, con Hitler tranquilli e senza preoccupazioni alla tea-room dell'Obersaizberg. La lunga colonna di macchine si arrampicò lentamente per la strada tagliata da Bormann nella roccia. Per un alto portale di bronzo entrammo nell'atrio scavato nel monte, stillante umidità a dispetto del rivestimento di marmo e di qui nell'ascensore di lucidissimo ottone... Quella notte c'intrattenemmo con Hitler sulla terrazza del Berghof ad ammirare un raro fenomeno celeste: per un'ora circa un'intensa aurora boreale illuminò di luce rossa il leggendario Untersberg che ci stava di fronte, mentre la volta del cielo era una tavolozza di tutti i colori dell'arcobaleno. Anche i nostri volti e le nostre mani erano tinti di un rosso innaturale. Lo spettacolo produsse nelle nostre menti una profonda inquietudine. Di colpo, rivolto ad uno dei suoi consiglieri militari, Hitler disse: "Fa pensare a molto sangue. Questa volta non potremo fare a meno di usare la forza"». In ordine alle apparizioni di Fatima giova notare che nel maggio 1917 la Madonna*

ammoniva: «*La guerra sta per finire, ma se non smetteranno di offendere Dio, nel regno di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segnale che Dio vi dà del fatto che si appresta a punire il mondo per i suoi delitti per mezzo della guerra, della fame e di persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre*».

All'aurora boreale del gennaio 1938 preannunciata dalla Madre di Dio, fece seguito l'anno dopo un fenomeno analogo notato dall'osservatorio astronomico tedesco. Non può ragionevolmente considerarsi casuale il fatto descritto da Speer se si pensa che la sopravvivenza dei popoli, della cultura, della civiltà sarebbe stata associata, sul piano strettamente etico e religioso, alla lotta senza quartiere per cancellare ogni traccia di cristianesimo. Tutto questo offre lo spunto per sottolineare un'ulteriore coincidenza. Il 13 maggio del 1917, giorno della prima apparizione a Fatima, Pacelli veniva consacrato Vescovo. Proprio dalla consueta e persistente campagna denigratoria risalta la grandezza di questo Papa, considerato ancora oggi una "figura controversa" dal mondo culturale moderno e dalle lobby massoniche. La campagna di discredito e di accuse prese il via dal libro di Robert Katz "*Morte a Roma*" e dall'opera teatrale "*Il Vicario*" di Rolf Hochhuth.

Alla morte di Pio XII, e solo allora, si propagandarono le calunnie. La specificità e la completezza degli attacchi, correlati alla demolizione dell'integrità del Papa, hanno avuto come epicentro l'indirizzo dottrinale legittimato dalla scomunica contro il comunismo. La connessione esistente tra l'anatema, che ebbe risonanza mondiale ed a sostegno di questa giunsero anche i divieti canonici, e le recenti pubbliche affermazioni secondo cui la Russia bolscevica sarebbe stata, dopo la fine della guerra, la protagonista indiscussa della campagna di diffamazione contro Pio XII, dimostra la perfidia di un sistema che smascherato ha oggi svelato il proprio volto. In tal modo gli apparati sovietici per propagare le diffamazioni contro il Papa, consentirono che l'opera di Hochhuth "*Il Vicario*" venisse obbligatoriamente rappresentata almeno una volta l'anno in tutte le grandi città dei Paesi

occupati dai comunisti. Con l'apertura conciliare a sinistra i riferimenti al marxismo evangelico non tardarono a vanificare l'opera di Pio XII. Del resto coloro che nell'assise ecumenica avevano preso l'iniziativa di un pronunciamento contro la dottrina marxista furono sopraffatti dai sostenitori del comunismo religioso la cui condanna non compare in nessun testo conciliare. Non è superfluo ricordare che la sovversio-  
ne massonico-marxista fermentava nei palazzi apostolici sin da quando Montini, già prima di diventare Papa, ammiccava agli amici di sinistra e dialogava con Mosca alle spalle dell'ignaro Pio XII che, scoperta la cosa, lo spedì come arcivescovo a Milano. D'altronde Padre Congar, domenicano progressista, non a torto aveva sottolineato con arguzia le inclinazioni di Papa Montini: «*Paolo VI – egli diceva – parla a destra, ma agisce a sinistra*». Non per nulla la smisurata fiducia nella falce e martello ha fatto sì che i principi ispiratori della Ostpolitik seducessero i successori di Papa Pacelli al punto da assicurare, con la soppressione della scomunica e con la pace duratura tra Marx e Cristo, il suicidio della Chiesa e l'abbandono all'oro del loro destino di sacerdoti e vescovi perseguitati ed incarcerati nei Paesi satelliti di Mosca.

Con il riformismo conciliare, alla cui autorità si appellano gli odier-  
ni apostoli della nomenklatura interconfessionale, si imposero le sperimentazioni nelle scuole di aggiornamento teologico, con sacerdoti e vescovi associati alle menti ottenebrate degli anfitrioni marxisti, non certamente ignari della stoltezza del loro passato. La colossale truffa seguita a perpetrarsi ancora oggi. È evidente che parlare di assenza di matrice cristiana nel contesto europeo, la cui efficacia è basilare per unificare tutte le componenti della cultura, dell'etica e della civiltà, vuol dire parlare di assenza di quella Teologia proposta solennemente dal Magistero Supremo ed impregnata di vita soprannaturale su cui un tempo si costruì l'Europa. Ignorando l'anima teologica, e quindi la dottrina del soprannaturale, che non è quella sofisticata ed ecumenica dei teologi e dei vescovi moderni che parlano lo stesso linguaggio di Marx, qualsiasi atto del Magistero non risolve la questione posta. Nello sfigurare, pertanto, quel che resta del volto cristiano dell'Europa con i miti del neoecumenismo, non si tarda a percepire tutta l'ampiezza di

un evento irreversibile per il prevalere di un cristianesimo sociologico senza morale e senza dogmi.

Ma torniamo a Speer ed all'epilogo dell'intera vicenda. «*Nove mesi di processo (Norimberga) – egli dice a conclusione delle sue Memorie – avevano lasciato in noi il loro segno... Mi fu data la cuffia e nelle mie orecchie rimbombarono le parole: “Albert Speer condannato a vent'anni di reclusione”. Pochi giorni più tardi accettavo la sentenza. Rinunciavo a chiedere la grazia alle quattro potenze alleate. Qualunque punizione era niente al confronto della sventura che avevamo inflitta al mondo. E nel mio diario di qualche settimana dopo annotavo: “Vi sono cose delle quali si è colpevoli anche quando ci si potrebbe scagionare perché la dimensione del crimine è così immensa che al confronto ogni attenuante umana si dissolve nel nulla”*». Il nostro lavoro con i relativi limiti si ferma qui non senza aver prima precisato che la campagna di diffamazione contro l'ultimo grande Papa della storia della Chiesa induce a dedicargli, nel 50° dalla morte (9 ottobre 1958), l'intero numero della Rivista con spunti in cui la trattazione storica, dogmatica e morale è suffragata da temi che condensano la fede e l'amore per la verità.

## FATIMA

“Spunti” è il periodico dell'associazione “Luci sull'Est”, che organizza, tra le altre cose, i giri in Italia della “Madonna pellegrina”, cioè la statua della Vergine di Fatima. Nel numero dell'agosto 2008 si dà conto di tutte le tappe di quest'anno.

Anche di quella di Modena, dove, tuttavia, l'assessore comunale all'istruzione aveva preventivamente dichiarato che la visita della statua nelle scuole era “inopportuna” in quanto nociva alla “laicità” delle stesse. Il bello è che tutte le scuole statali della città se ne sono impirate e hanno volentieri ospitato la Madonna.

L'unica a disdire l'appuntamento è stata una scuola cattolica, intimidita nientepopodirneché da un assessore comunale. Caro Benedetto XVI, se non ti toglierai dai piedi tutti i calabraghe che in casa cattolica occupano posti che non dovrebbero, la cosiddetta “nuova evangelizzazione” comincerà nel Quarto Millennio.

Rino Cammilleri

[[www.rinocammilleri.it/beyondengine/frontend/exec.php?id\\_content\\_element548](http://www.rinocammilleri.it/beyondengine/frontend/exec.php?id_content_element548)]

# TESTIMONIANZE

*di mons. Luigi Villa\**

*«Qualche giorno fa ho avuto l'incarico di recarmi a Berchtesgarden, dove sono stato ricevuto da Hitler. Appena ho toccato la questione degli ebrei e del giudaismo, la serenità dell'incontro è scomparsa di colpo. Hitler mi ha voltato le spalle e se ne è andato alla finestra, dove si è messo a tambureggiare con le dita sui vetri. Potete immaginare quanto penosa fosse la mia situazione, avendo dovuto esporre le mie richieste ad un interlocutore che mi volgeva le spalle. Tuttavia, assolsi egualmente al mio compito. Hitler allora, si girò di colpo, si avvicinò a una tavola sulla quale stava un bicchiere d'acqua, ed afferratolo, lo scagliò a terra con furore. Avanti questo gesto, squisitamente diplomatico, ho dovuto considerare la mia missione come terminata». (Mons. Cesare Orsenigo, Nunzio Apostolico a Berlino, novembre 1943)*

Tutto il mondo ebraico riconobbe a Pio XII i Suoi altissimi meriti e Gli tributò le attestazioni più commosse. Pinhas Lapid, poco prima di essere al Ministero degli Affari esteri di Israele, affermò che Pio XII salvò, personalmente, o per mezzo di ecclesiastici, non meno di 150.000 ebrei, e, forse, più del doppio. Il Rabbino di Roma Israele Zolli, ringraziò Pio XII per la Sua opera in favore degli ebrei, a nome di tutti i suoi correligionari. Il Capo Rabbino Elio Toaff, scrisse: *«Più degli altri abbiamo avuto occasione di sperimentare la grande compassionevole bontà e magnanimità del Papa, negli anni infelici della persecuzione e del terrore, quando sembrava che per noi non ci fosse più alcuno scampo»*. La Comunità israelitica di Roma (dove è sempre vivissimo il senso di gratitudine per quello che la Santa Sede ha sempre fatto in favore degli Ebrei romani) ci ha autorizzato a riferire, nella maniera più esplicita, la convinzione che quanto è stato fatto dal Clero, dagli Istituti religiosi e dalle As-

sociazioni cattoliche, per proteggere i perseguitati, non può essere avvenuto che con l'espressa approvazione di Pio XII.

Il Ministro degli Affari esteri, Golda Meir, alla morte di Pio XII, esternò la sua gratitudine e quella di tutto il popolo ebraico, a Colui che aveva alzato la voce e tanto operato in favore dei perseguitati. Il Gran Maestro dei B'nai-B'rith, dott. J.L. Lichten, scrisse: *«Nessuno di coloro che conoscono il complesso dell'opera di soccorso espletata da Pio XII, può ritenere giusta codesta accusa (di Hochhuth). L'opera di Pio XII fu di un valore incalcolabile»*. Il dott. Marcus Meichior, Rabbino-capo della Comunità ebraica di Danimarca, scrisse: *«È veramente triste quello che noi dobbiamo vedere oggi: che si offenda la memoria di un morto che non ha alcuna possibilità di difendersi. Ritengo che solo un errore di intelligenza possa suggerire a qualcuno l'idea che Pio XII avrebbe potuto esercitare un qualche influsso sul cervello di un uomo tarato (Hitler). Se solamente il Papa avesse aperto la bocca (e sappiamo che l'ha aperta sovente, a suo tempo!), Hitler avrebbe, forse, ucciso molto di più che i sei milioni di ebrei trucidati; forse avrebbe ucciso altrettanti cattolici, solo se si fosse convinto di guadagnarci qualcosa»*.<sup>[1]</sup>

Pinhas Lapide, Console d'Israele a Milano durante il pontificato di Pio XII, in seguito alto funzionario del Ministero degli Esteri, afferma: *«... Dallo stesso comandante del campo (di Ferramenti-Trasia) appresi, con commozione, quanto aveva fiuto il Papa Pio XII intervenendo, personalmente, a favore dei 3.200 ebrei ivi internati. Questi sentimenti trovarono una toccante espressione nella lettera di ringraziamento, consegnata allo stesso Pontefice, il 29 ottobre 1944, dallo stesso direttore del campo, Giovanni Herrmann, e dal rappresentante di questa comunità israelitica, dott. Max Perels, con altri superstiti, il 29 ottobre 1944»*. *«Quando nel 1942 eravamo minacciati di deportazione in Polonia, la Santità Vostra ha steso protettrice e paterna la Sua mano, impedendo la deportazione degli Ebrei internati in Italia e salvandoci da morte quasi sicura...»*.

Nell'inverno 1944-45 tre Delegazioni ebraiche vennero a Roma,



per ringraziare il Pontefice. Il 29 novembre 1945, un gruppo di 72 ebrei, ex internati in Germania, presentarono a Pio XII, in segno di riconoscenza, albi, scritti biblici e altre piccole cose che avevano potuto salvare nella catastrofe. Nella primavera seguente, un altro folto gruppo di ebrei Lo ringraziò *«per la Sua generosità d'animo nel periodo della persecuzione»*. Pio XII rispose, commosso, che la Chiesa *«può elevarsi al di sopra di ogni barriera stretta, dispotica, formata dall'egoismo umano e da odio di razza»*.

Nel giornale da campo della “Brigata ebraica”, combattente con la VIII armata, si legge: *«... A perenne onore del popolo di Roma e della Chiesa Cattolica Romana, la sorte degli ebrei è stata mitigata, grazie alla loro offerta, veramente cristiana, di aiuto e di ricovero... Per evidenti motivi non può essere ancora raccontata tutta la storia degli aiuti concessi dalla Chiesa cattolica al nostro popolo...»*. Lo storico Leone Poliakov, nella sua opera “*Harvest of Hate*”, afferma: *«...contro il terrore hitleriano, la Chiesa ha svolto un'attività instancabile ed indimenticabile sul campo dell'azione umanitaria diretta, con l'approvazione e sulle insistenze del Vaticano»*. Leone Poliakov, storico imparziale dell'antisemitismo, evocando quello che Pio XII fece in favore degli ebrei d'Italia, scrisse: *«Questo aiuto accordato dal Papa, nella Sua qualità di Vescovo di Roma, agli ebrei perseguitati, non era che l'espressione simbolica di una attività che si estendeva all'Europa tutta intera, incoraggiando e stimolando gli sforzi spiegati dalle Chiese cattoliche nella maggior parte dei Paesi. E certo che delle istruzioni segrete pervenivano dal Vaticano, raccomandando alle Chiese Nazionali di intervenire a favore degli ebrei»*.<sup>[2]</sup>

Al Presidente delle Associazioni ebraiche di Baltimora, Harry Greenstein, che Gli portava i ringraziamenti del suo amico, il grande rabbino Herzog di Gerusalemme, per tutti gli sforzi da Lui fatti per salvare e aiutare gli ebrei, Pio XII rispose: *«Il mio unico rammarico è di non essere stato capace di salvare un numero più grande di ebrei»*! Uno degli ebrei salvati dall'intervento di Pio XII in Ungheria, Leone Kubowitzki, rifugiato in Israele, mutato il suo nome

in quello di Kubowi, il 21 settembre 1945, ricevuto da Pio XII nella sua qualità di Segretario Generale del Congresso ebraico mondiale, offrì al Papa, per le opere di assistenza della Santa Sede, la somma di due milioni di lire, in segno di “riconoscenza” per l’opera compiuta da Pio XII a favore degli ebrei.

La Comunità israelitica di Roma *«ha autorizzato a riferire, nella maniera più esplicita, la convinzione che quanto è stato fatto dal Clero, dagli Istituti Religiosi e dalle Associazioni Cattoliche per proteggere i perseguitati, non può essere avvenuto che con la espressa approvazione di Pio XII»*. E ancora il Console Pinhas Lapide che, al giornale parigino “*Le Monde*” del 13 dicembre 1963, scriveva: *«Posso affermare che il Papa personalmente, la Santa Sede, i Nunzi e tutta la Chiesa Cattolica hanno salvato da 150.000 a 400.000 Ebrei da morte sicura. Quando, a Venezia, fui ricevuto dal Cardinal Roncalli, che sarebbe divenuto Giovanni XXIII, e gli dissi la riconoscenza del mio Paese per quanto aveva fatto, allorché era Nunzio in Turchia, m’interruppe più volte per ricordarmi che ogni volta aveva agito su ordini precisi di Pio XII»*.

Alla fine del novembre 1945, Pio XII ricevette ottanta rappresentanti degli ebrei profughi dai campi di Germania, venuti per “ringraziarlo” della *«generosità mostrata loro durante la persecuzione»*. Il Papa parlò del carattere anticristiano delle ideologie dalle quali era partita quella persecuzione, condannata dalla legge del Sinai e dal “Discorso della Montagna”, e condannata dalla Santa Sede, insorta, fin dall’inizio di quelle concezioni, *«le quali, nella storia della civiltà, saranno annoverate tra i più deplorabili e disonorevoli travimenti del pensiero e del sentimento umano»*.

Nel 1946, il 2 marzo, Raffaele Cantoni, presidente della giunta dell’Unione delle comunità ebraiche italiane, faceva questa dichiarazione all’*Indipendente*: *«La gratitudine imperitura degli ebrei, per quanti si sono adoperati in favore della comunità israelitica italiana, è stata solennemente dichiarata dal Congresso. In primo luogo, nei riguardi di Pio XII, per le prove di umana fratellanza fornite dalla Chiesa cattolica durante gli anni delle persecuzioni; e, poi, in*

*ricordo dei sacerdoti che patirono il carcere e i campi di concentramento, e immolarono la loro vita per assistere, in ogni modo, gli ebrei». In una circolare alle comunità ebraiche, si legge una analoga dichiarazione di riconoscenza, primamente «al Sommo Pontefice, ai religiosi e religiose, che, attuando le direttive del Santo Padre Pio XII, non hanno veduto, nei perseguitati, che dei fratelli».<sup>[3]</sup>*

Il Ministero israelitico della Quinta Armata, dopo la liberazione, così dichiarò alla Sinagoga di Roma: «*Se non fosse stato per il soccorso veramente reale e sostanziale e l'aiuto dato ad essi dal Vaticano e dalle autorità ecclesiastiche di Roma, centinaia di rifugiati e migliaia di ricercati ebrei sarebbero, indubbiamente, periti molto prima che Roma fosse liberata*».<sup>[4]</sup> Il Capo-Rabbino della comunità ebraica di Romania, dott. Safrau, ringraziò, ufficialmente, il Nunzio Apostolico, Mons. Cassulo, «*per aver fatto cessare le deportazioni degli ebrei, e fatto affluire soccorsi nei loro campi di concentramento*».<sup>[5]</sup> Nel giugno 1955, un complesso orchestrale, composto da 95 artisti ebrei, di 14 nazionalità, componenti l'Orchestra filarmonica d'Israele, eseguiva una sinfonia di Beethoven davanti al Santo Padre, in segno «*di riconoscenza e di gratitudine per la immensa opera di assistenza umana, prodigata da Sua Santità, per salvare un gran numero di ebrei durante la seconda guerra mondiale*». Al dott. Irvin M. Engel, presidente della "American Jewish Committee" di New York, venuto (28 giugno 1957) con alcuni membri a ringraziarlo per quanto aveva fatto a favore degli ebrei, Pio XII ricordò la difesa di quegli infelici «*assoggettati alla violazione dei diritti fondamentali, inerenti alla persona umana*». E aggiunse: «*Ad ogni occasione... abbiamo dichiarato, energicamente, che i principi fondamentali di giustizia e di carità, e la pratica, da lungo tempo seguita, di offrire asilo a coloro che non sono rei di crimini, debba essere norma di governi, ai nostri giorni*».

L'opera silenziosa, ma attiva, pratica, intelligente, accorta, benefica e caritatevole di Pio XII, servì ad avvicinare alla Chiesa cattolica anche tanti spiriti che, poi, passarono dall'ebraismo al cattolicesimo; come un Bergson, uno Scholem, un Asch Franz Werfel,

un Israel Zolli, Rabbino di Roma,<sup>[6]</sup> e tanti altri. Sono patrimonio storico, ormai, le innumerevoli “lettere” e “documenti”, pervenuti al Vaticano, attestanti la riconoscenza verso la Chiesa cattolica per l’opera Sua verso gli ebrei. Dopo la morte di Pio XII, William Zukermann, direttore del “*Jewish Newsletter*”, ne scrisse l’elogio. Parlò della «*commozione generale*» degli ebrei di tutta l’America; disse che «*nessun statista*» aveva dato agli ebrei un più poderoso aiuto; e che quanto fatto dal Vaticano fu una delle maggiori manifestazioni di «*umanitarismo*» del secolo XX!

Il Procuratore Generale israeliano, Gideon Hausner, nell’illustrare l’atto di accusa contro Eichmann, a Gerusalemme, il 18 aprile 1961, disse che a Roma, durante il rastrellamento degli ebrei del 16 ottobre 1943, «*il clero italiano aiutò numerosi israeliti e li nascose nei monasteri, e il Papa Pio XII intervenne, personalmente, a favore di quelli arrestati dai nazisti*». L’ex Rabbino di Roma ha lasciato scritto: «*Nessun eroe della storia ha mai comandato un esercito più combattivo ed eroico di quello guidato da Pio XII nella battaglia della Carità cristiana*»! Alla inaugurazione del cippo marmoreo, (27 giugno 1948), in Roma, ricordante la visita di Pio XII alle rovine fumanti di San Lorenzo, c’era anche il Rabbino-capo di Roma, David Prato.

**\* da “Pio XII – Un grande pontificato”, Ed. Civiltà, Brescia, 1964**

**NOTE:**

[1] A conferma di questo, si può citare la testimonianza di un colonnello delle S.S. naziste, Eugen Dolmann. Scrisse: «*Nessuno ha fatto, per gli ebrei, più di quanto ha fatto il Papa (Pio XII)*».

[2] cf. “*Monde Juif*”, dicembre 1950.

[3] cf. “*Fides*”, Roma, 1946, p. 168.

[4] cf. “*Fides*”, lug-ago 1944, p. 112; v. anche pp. 109 seg.

[5] cf. “*Osservatore Romano*”, 30 maggio 1945.

[6] Battezzandosi, in segno di gratitudine al grande Pontefice, suo benefattore, volle essere chiamato “Eugenio”!

# IL PONTIFICATO DI PIO XII

*di don Luigi Moncalero\**

Quando la voce del Card. Camillo Caccia Dominioni proclamò dall'alto della Loggia di San Pietro la faticosa frase «*Habernus Papam! Eminentissimum ac Reverendissimum Cardinalern Eugenium...*», bastò l'udire il nome di battesimo perché la folla prorompe in un applauso irrefrenabile: c'era un papa romano, romano "de Roma", doppiamente romano.

Eugenio Pacelli fu eletto il 2 marzo 1939, giorno del suo sessantatreesimo compleanno, già alla terza votazione, in uno dei conclavi più brevi della storia della Chiesa. Discendente di una grande famiglia di funzionari pontifici, era nato a Roma nel 1876. Compì i suoi studi all'università Gregoriana e al seminario Romano. Ordinato sacerdote nel 1899, fin dal 1901 ebbe incarichi in Segreteria di Stato. Consacrato Vescovo il 13 maggio 1917 (data della prima apparizione della Madonna ai tre pastorelli di Fatima), Mons. Pacelli fu nunzio apostolico prima a Monaco, poi a Berlino. Nel gennaio 1930 Pio XI gli affidò il delicato incarico di Segretario di Stato, dopo averlo creato cardinale. Per quasi dieci anni prestò un servizio esemplare a Pio XI, svolgendo un lavoro enorme. Papa Ratti si mostrava sicuro che il Card. Pacelli sarebbe stato il suo successore. Scrive il Card. Tardini: «*Per meglio prepararlo ai futuri alti destini lo mandò legato a Buenos Aires nel 1934, e l'anno seguente a Lourdes. Nel 1936 volle che accettasse l'invito a visitare gli Stati Uniti (...). Nei 1937 è di nuovo legato a Lisieux, nei 1938 a Budapest (...). Una volta Pio XI mi disse: "Lo mando in giro perché il mondo conosca lui e lui conosca il mondo". Poi proseguì: – con quel tono di sicurezza e di solennità che assumeva quando trattava di cose importanti – "Sarà un bel papa!"*».<sup>[1]</sup>

Scrive il Mondin: «*[Il pontificato di Pio XII] si svolse durante venti anni che mutarono il mondo non solo per gli eventi politici che*

*travolsero l'umanità nel turbine di una guerra spaventosa, ma anche per il rivelarsi attraverso la ricerca scientifica di forze immani capaci di apocalittiche distruzioni, e insieme di un favoloso aumento delle possibilità umane verso un'imprevedibile potenza anche costruttiva. Pio XII "mantenne con gli avvenimenti un contatto perseverante e attento e non vi è momento, fatto, non vi è atteggiamento di pensiero rivelatosi durante il suo pontificato, che non abbia ispirato il commento della sua parola, del suo consiglio, del suo giudizio" (E. Momigliano)».*<sup>[2]</sup>

Di conseguenza, è estremamente difficile dare una sintesi esaustiva dei documenti (encicliche, allocuzioni, discorsi, radiomessaggi, ecc.) di Pio XII, i quali sono pubblicati in venti volumi mediamente di 600 pagine ciascuno! Cercheremo, tuttavia, di dare una panoramica generale sul magistero di Pio XII.

Eletto papa alla vigilia della II guerra mondiale, tentò a più riprese, ma inutilmente, di scongiurare lo scoppio dell'immane conflitto: «*Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra*», disse il 24 agosto 1939. Il 20 ottobre dello stesso anno emanava la sua prima enciclica, *Summi pontificatus*, contenente il programma del suo pontificato. «*La radice profonda ed ultima dei mali, che deploriamo nella società moderna, è il misconoscimento così diffuso ai nostri tempi e l'odio della stessa legge naturale, la quale trova il suo fondamento in Dio (...). Affievolitasi la fede in Dio e in Gesù Cristo, ed oscuratasi negli animi la luce dei principi morali, venne scalzato l'unico e insostituibile fondamento di stabilità e tranquillità, di ordine interno ed esterno, privato e pubblico*». Di conseguenza «*la rieducazione dell'umanità, se vuole sortire qualche effetto, deve essere soprattutto spirituale e religiosa: deve quindi muovere da Cristo come da suo fondamento indispensabile, essere attuata dalla giustizia e coronata dalla carità. Compiere quest'opera di rigenerazione, adattando i suoi mezzi alle mutate condizioni dei tempi e ai nuovi bisogni del genere umano, è ufficio essenziale e materno della Chiesa*».

Possiamo distinguere due grandi temi nel magistero di Pio XII: il dogma e la morale. Nella Lettera Enciclica *Mystici Corporis*, del 29

giugno 1943, viene messa in evidenza la natura cristologica della Chiesa, considerata come estensione e continuazione dell'Incarnazione. Essa ha una sua struttura visibile: «*Se la Chiesa è un corpo, è necessario che sia un tutto uno e indivisibile, concreto e percepibile*». Di conseguenza è necessario un "segno visibile" per appartenervi: il Battesimo. Ancora il Papa sottolinea la struttura gerarchica che deriva dal concetto stesso di "corpo mistico": «*Come nella natura delle cose il corpo non è una congegna di membra, ma dev'essere fornito di organi, ossia di membra che non abbiano tutte il medesimo compito, ma siano debitamente coordinate; così la Chiesa per questo specialmente deve chiamarsi corpo, perché risulta da una esatta disposizione e coerente unione di membri fra loro diversi*».

Nella Lettera Enciclica *Divino afflante Spiritu*, del 30 settembre 1943, affronta il tema degli studi biblici. «*Fu pubblicata (...) per il 50° della Providentissimum [Enciclica di Leone XIII che è la "Magna Charta" degli studi biblici], di cui è come il completamento, e traccia un programma di studi biblici per il nostro tempo, con importanti precisazioni sul valore e l'uso dei testi originali, sul decreto tridentino per l'autenticità della Volgata, sulla strumentalità dell'agiografo nell'ispirazione, sui generi letterari presenti nella Bibbia, sempre con un tono di fiducioso ottimismo e improntata a sana modernità*».<sup>[3]</sup> Malgrado le pretese dei neomodernisti, scrive Mons. Romeo, «*non vi è nulla, neanche un indizio generico, nell'enciclica Divino Affiante Spiritu (...) che possa accreditare l'opinione, attivamente messa in giro da una "centrale" di propaganda [il Pontificio Istituto Biblico] facilmente ravvisabile, che la mirabile Enciclica rompa con la precedente prassi dei Magistero supremo per imprimere un orientamento nuovo all'esegesi cattolica*».<sup>[4]</sup>

Nella Lettera Enciclica *Mediator Dei*, del 20 novembre 1947, Pio XII tratta della liturgia. È una presa di posizione rispetto al "Movimento liturgico". La liturgia è il servizio reso a Dio da tutto il corpo mistico; è «*il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre come Capo della Chiesa; è anche il culto reso dalla società dei fedeli al suo capo e per mezzo di Lui al Padre Eterno*». Nell'En-

ciclica, Pio XII insiste con energia sulle forme di fedeltà alla tradizione, condannando però l'errore dell'"archeologismo": «È certamente cosa saggia e lodevolissima risalire con la mente e con l'anima alle fonti della sacra Liturgia, perché il suo studio, riportandoci alle origini, aiuta non poco a comprendere il significato delle feste e ad indagare con maggiore profondità e accuratezza il senso delle cerimonie; ma non è certamente cosa altrettanto saggia e lodevole ridurre tutto e in ogni modo all'antico. Così, per fare un esempio, è fuori di strada chi vuole eliminare dai paramenti liturgici il colore nero; chi vuole escludere dai templi le immagini sacre; chi vuole cancellare nella raffigurazione del Redentore crocifisso i dolori acerimi da Lui sofferti. Questo modo di pensare e di agire, difatti, fa rivivere l'eccessivo ed insano archeologismo suscitato dall'illegittimo concilio di Pistoia, e si sforza di ripristinare i molteplici errori che furono le premesse di quel conciliabolo e ne seguirono con grande danno delle anime, e che la Chiesa, vigilante custode dei "deposito della fede" affidatole dal suo divin Fondatore, a buon diritto condannò». In questa linea, il papa condanna anche l'altare a forma di mensa. È altresì messa al bando qualsiasi novità in materia di riti, e si richiama il valore normativo e vincolante delle disposizioni disciplinari.

La Lettera Enciclica *Humani generis*, del 12 agosto 1950, destò sensazione per la condanna della "Nouvelle theologie" e dei suoi fautori (Congar e De Lubac) che furono rimossi dalle loro cattedre. Seguono, in ordine cronologico, tre documenti che costituiscono una magnifica trilogia mariana del magistero piano: la Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*, del 10 novembre 1950, le Lettere Encicliche *Fulgens corona*, dell'8 dicembre 1953, e *Ad Coeli Regnam*, dell'11 ottobre 1954. La prima è la definizione del dogma dell'Assunzione corporea della Beata Vergine Maria, coronamento e apogeo dell'Anno Santo 1950; la seconda è promulgata in occasione del 10 Centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione ed indice l'Anno Mariano 1954; la terza è la proclamazione della regalità di Maria, derivante dal suo titolo di "Madre di



Dio”. *Papa della Madonna* per antonomasia, Pio XII ha pubblicato circa 400 documenti mariani.<sup>[5]</sup>

Ancora nel solco delle grandi encicliche dogmatiche, ci resta da dire qualche parola sulla Lettera Enciclica *Haurietis Aquas*, del 15 maggio 1956, che tratta del culto al Sacratissimo Cuore di Gesù. «*Se gli argomenti, sui quali si fonda il culto tributato al Cuore trafitto di Gesù, – scrive Pio XII – saranno debitamente ponderati, dovrà ad ognuno apparire manifesto che non si tratta di una qualsiasi pratica di pietà, che sia lecito posporre ad altre o tenere in minor conto, ma di una forma di culto sommamente idoneo al raggiungimento della perfezione cristiana*». Egli sottolinea anche la rilevanza sociale del culto al Sacro Cuore: «*Mossi dal veemente desiderio di opporre validi presidi contro le empie macchinazioni dei nemici di Dio e della Chiesa, come pure di ricondurre sul sentiero dell’Amore di Dio e del prossimo famiglie e nazioni, non esitiamo a proporre la devozione al Cuore Sacratissimo di Gesù come la scuola più efficace della divina carità. Su questa carità divina deve poggiare, come su solido fondamento, quel regno di Dio che occorre stabilire nelle coscienze dei singoli uomini nella società domestica e nelle nazioni*».

Portato, per temperamento e per cultura, più alla teologia pratica che alla teologia speculativa, l’apporto di Pio XII nel campo della morale è stato davvero notevole. «*Pio XII – scrive il Card. Palazzini – fu colui che con sguardo profetico preannunziò il pericoloso evolversi dell’insegnamento della dottrina morale della Chiesa verso mete non consentite e, sentinella vigile, diede l’allarme, profeta non troppo ascoltato, come è spesso, purtroppo, la sorte dei messi del Signore*».<sup>[6]</sup> Egli condanna la “morale di situazione”, quella che assegna la preminenza dell’intenzione di chi agisce sull’oggetto e sul fine, quella che esalta la coscienza individuale. Nel *Discorso ai membri del Congresso della Federazione Mondiale delle Gioventù femminili cattoliche*, dopo aver condannato questa “nuova etica” in quanto «*è talmente estranea alla fede e ai principi cattolici che persino un fanciullo che conosce il catechismo se ne renderà conto e l’avvertirà*», il Papa chiarisce che la legge morale è vincolante «*proprio a causa*

della sua universalità, per cui essa comprende necessariamente e “intenzionalmente” tutti i casi particolari in cui il concetto si verifica. E in molti casi essa lo fa con una logica così stringente, che persino la coscienza del semplice fedele vede immediatamente e con piena certezza la decisione da prendere». In un Radiomessaggio al popolo italiano (23 marzo 1952), Pio XII aveva dichiarato: «Nel rimettere ogni criterio etico alla coscienza individuale, chiusa gelosamente in sé e resa arbitra assoluta delle sue determinazioni, ben lungi dall’agevolarle il cammino, la distoglierebbe dalla via maestra che è Cristo». Scrive il Palazzini: «Il 13 aprile 1953, parlando ai partecipanti al V Congresso internazionale di psicoterapia e di psicologia clinica, metteva ancora in rilievo il pericolo che vi è nel voler proporre una morale personalistica contro la morale cosiddetta tradizionale, giudicata troppo astratta per adattarsi alle esigenze dell’uomo concreto. Finalmente ecco la condanna della morale della situazione fatta dalla S. Congregazione del Sant’Uffizio coi decreto del 2 febbraio 1956».<sup>[7]</sup>

Ma è soprattutto nel campo della “morale speciale” che l’apporto di Pio XII è stato straordinario. Lo si potrebbe definire il “Dottore della morale professionale”. Non si lasciava sfuggire l’occasione di intervenire su tutti i nuovi problemi che venivano posti alla coscienza umana e cristiana dai progressi della scienza, della medicina e della tecnologia. Parlò ai giuristi, ai dotti di ogni genere, agli insegnanti di ogni grado, agli economisti, agli editori, ai giornalisti, agli operai, ecc.: non vi è categoria di lavoratori che non abbia ricevuto la paterna parola del Pontefice. «Nella morale professionale, Pio XII tenne (...) una serie intensissima di allocuzioni e messaggi dove prese in esame e illustrò, con ricchezza e profondità di dottrina, i più ardui problemi morali che agitavano il campo nell’esercizio delle professioni. Una particolare cura dedicò ai problemi della medicina, specie agli interventi all’origine e al termine della vita».<sup>[8]</sup> Varie volte è poi intervenuto per richiamare i principi perenni circa la morale coniugale.

«Il 7 ottobre 1958 fu l’ultimo giorno della vita cosciente di Pio XII (...). A chi gli stava vicino aveva detto tre giorni prima: “Io morirò

all'improvviso. Ma ho chiesto al Signore che mi dia una giornata per prepararmi". *Il mattino di quel 7 ottobre disse a Mons. Tardini: "Questa è la mia giornata". Volle gli fosse amministrata la Santa Comunione, che ricevette con la solita edificante devozione. Poi si immerse in Dio (...). Il 9 ottobre, nella solitudine del palazzo apostolico di Castel Gandolfo, Pio XII chiudeva la sua esistenza terrena per dare inizio alla vita eterna. Il mondo sentì in quel momento che era morto un grande pontefice vissuto in un'epoca particolarmente tragica per l'umanità».*<sup>[9]</sup>

Mi piace concludere con le parole che don Giacomo Alberione scriveva nella rivista *Orizzonti* dell'ottobre 1958: «*Il Papa che sapeva vivere le sue ore di comunicazione intima con Dio, prendeva da Lui la luce, che con abbondanza rifletteva su tutti, cattolici, infedeli, indifferenti ed anche nemici. Egli ha illuminato tutti i problemi che questa umanità in continua trasformazione veniva presentando. Visse con l'umanità. Visse da Padre. Visse da Maestro. Visse da Console e Pastore. Tracciò le vie della civiltà cristiana. E poiché la civiltà cristiana è pure profondamente umana ed approda a lidi celesti, Egli dominò tutte le dottrine, i tempi, i cuori, il succedersi sempre più incalzante degli avvenimenti*».<sup>[10]</sup>

**\* da *La Tradizione Cattolica*, nr. 38/1998**

#### NOTE

[1] D. Tardini, *Pio XII*, Città del Vaticano, 1960.

[2] B. Mondin, *Dizionario enciclopedico dei papi*, Città Nuova Editrice, 1995.

[3] Mons. Francesco Spadafora, *Dizionario biblico*, voce "Documenti pontifici", a cura di P. Luigi Vagaggini.

[4] MONS. Rombo, *L'Enciclica Divino afflante Spiritu e le Opiniones novae*, articolo in *Divinitas*, n. 4-1960, citato da Mons. F. Spadafora in *La Nuova Egesi*, pp. 93 e ss., ed. Les amis de Saint François de Sales, 1996.

[5] Cfr. *Dizionario di Mariologia*, di P. G.M. Raschini, sotto la voce *Pio XII*.

[6] Card. Pietro Palazzini, *Il magistero etico di Pio XII*, articolo in *Palestra del clero*, nr. 17, 1979.

[7] *Ibidem*.

[8] *Ibidem*.

[9] B. Mondin, *op. cit.*

[10] *Orizzonti*, numero speciale, 13 ottobre 1958.

# PIO XII, IL PASTORE ANGELICO

*di P. Virginio Rotondi\**

Fu nel 1947: quando, inaspettatamente, venne un autista a prendermi per condurmi a Castel Gandolfo. Alle 17 ero nello studio del Papa; si alzò in piedi, prese una sedia, la mise accanto ai tavolo, mi disse: «*Si accomodi; e scusi se l'ho disturbata*». «*Chissà quanti vorrebbero essere disturbati così...* ». Sorrise, andò alla finestra, tirò le tendine: «*Fra poco disse – le arriverà il sole in faccia*». Sedutosi, mi ammonì: «*Resta inteso che, salvo diverso avviso, tutti i nostri colloqui restano coperti dal segreto pontificio*». Dopo di che mi espose il “piano” di quel che desiderava da me. Aggiunse: «*Adesso mi dica se molti vorrebbero essere disturbati così*». Cominciò allora quella che ritengo una delle grazie più preziose – anche se non invidiabili dal punto di vista del quieto vivere umano – ricevute da Dio. I miei incontri con Pio XII divennero frequenti e talvolta frequentissimi, sino alla morte; mentre spirava io ero inginocchiato accanto al suo letto.

**Personalità straordinaria** – Metto subito in evidenza la straordinarietà del suo essere “uomo”. Di costituzione fragile, egli non visse mai né operò come tale: gli ottantadue anni che Dio gli concesse furono, quando e quanto da lui dipendeva, sempre operosissimi; l'ultimo discorso lo fece due giorni prima della morte. Negli ultimi anni di età si era in molti a dire – a dirgli – che la sua era una sorta di vita disumana. Erano quelle occasioni in cui ti stampava in faccia un sorriso che m'ha sempre colpito e che solo col passar del tempo ho finito col capir bene. Questa fragilità di costituzione egli ha saputo – come oggi si direbbe – gestirla in modo che la sua vita apparve, sì, “non-umana”, ma perché era “sovrumana”. Non ne fossi impedito dallo spazio concessomi, mi abbandonerei ai ricordi che dimostrerebbero, per esempio, la sua prodigiosa memoria. Già, Pio XII sapeva leggere i giornali come nessun altro e come pochi altri; ne faceva passare tanti sotto i suoi occhi; saltava quel che non serviva; sceglieva quel ch'era utile;

fissava nella mente quel che gli sembrava necessario.

L'intelligenza – sin da fanciullo apparsa vivacissima – la considerò “capacità” da trasformare in “pienezza”. Di qui il suo tenace studiare – da Papa, dico – sino agli ultimissimi giorni. Aveva una biblioteca privata fornitissima. Voleva che gli fossero procurati i libri che “dicevano” qualcosa di necessario per la sua cultura. Per mantenersi in esercizio con le lingue, ascoltava ogni giorno la Radio Vaticana: un giorno mi mostrò un libro che doveva servirgli per imparare il russo. Sempre a proposito di “capacità” umane trasformate in “pienezza”, ricorderò il suo tratto sempre fine, educato e, con tutti, premuroso. Ho sentito dire che lo fu sempre, sin da fanciullo. Come ho saputo che, entrato a nove anni nel ginnasio dell'ex Collegio Romano, ci rimase fino alla licenza liceale, ammirato da tutti.

Torno a parlare di esperienza diretta: egli riusciva a cogliere l'essenziale di un problema e sapeva dialogare con chi avrebbe potuto aiutarlo; nasceva così la sua decisione di operare in questo o quell'altro modo. Pio XII sapeva ascoltare e ascoltava umilmente. Io non sono stato quasi mai, con lui, solo ad ascoltare. Voleva che parlassi, che obiettassi. Una volta che dissi: «*Ho capito; non ho altro da aggiungere*», lui mi ammonì: «*Il discorso non l'ho chiuso: insisti col suo parere se ha altre ragioni da opporre*».

**La santità della famiglia** – Con Pio XII si arrivava, sì, anche a minime cose: l'esattezza scrupolosa era una delle sue evidenti qualità. Ma non era un pirandelliano “Pretore de minimis”; poche battute e il colloquio con lui verteva sul mondo, sulla Chiesa, sull'Italia; magari su Roma, ma come «*città unica al mondo*»: l'affermazione è sua. Nei suoi discorsi ci sono tesori di dottrina riguardanti ogni campo: la dignità e i doveri della persona umana, fine e soggetto della società; l'unione e la fratellanza tra i popoli; la santità della famiglia, cellula vitale della società; la dignità e gli obblighi delle singole professioni e dei mestieri, la relazione fra le classi sociali; le funzioni e i limiti dell'autorità dello Stato; la comunità delle nazioni, da lui chiamata «*un postulato naturale*»; l'ordine internazionale, la guerra, la pace.

Accanto a ciò, l'impulso alle Missioni, la sua premura per una

seria formazione del clero, per la giusta riforma e il progresso della vita consacrata (gli “Istituti Secolari” sono uno dei tanti fiori nati durante il suo pontificato). E ancora: la sua Enciclica sulla Chiesa, che segnò una svolta rivoluzionaria anche se equilibrata. E ancora: il suo concetto, più volte ribadito, del laicato come avanguardia dell’intero corpo ecclesiale; l’acuto senso dell’evoluzione culturale in rapporto all’emergenza delle nuove responsabilità giovanili; il suo moltiplicare, con un ardimento apparso perfino temerario, la gerarchia locale delle Missioni, precedendo il fenomeno della decolonizzazione; finalmente, i suoi celebri discorsi sulla libertà di opinioni nella Chiesa e sulla libertà religiosa, garantita dal diritto civile.

Si può dire che, per lui, “potere” significasse “dovere”. Ragionò così non solo quando venne spremendo, esigendo tutto dalla sua vita, sempre: aveva deciso di vendere tutti i preziosi e le Stesse opere d’arte per sostenere la sua gigantesca opera di carità nei confronti di tutti, nessuno escluso. Un giorno, rivolgendosi a tedeschi e non tedeschi, scandì: *«Non pretendete da alcun membro della famiglia dei popoli, anche se piccolo e debole, rinunzie a sostanziali diritti e necessità vitali che voi stessi, se si dovessero applicare al vostro popolo, giudichereste inattuabili»*. Pio XII, unico e immediatamente, protestò contro l’invasione tedesca del Belgio, dell’Olanda, del Lussemburgo. Certi storici e certi, si fa per dire, giornalisti hanno la memoria corta; ma fu Pio XII a ordinare che fossero disponibili tutti gli angoli del Vaticano e della Roma religiosa per salvare tanti... “Resistenti”.

**“Venuto per servire”** – Il 12 marzo del 1944, esattamente dodici giorni prima della strage delle Fosse Ardeatine, il Papa rivolgendosi al popolo che gremiva piazza San Pietro esclamò: *«In questa ora particolarmente grande per la tanto martoriata città di Roma, dilacerata nelle vive carni dei suoi abitanti, orribilmente uccisi, mutilati o feriti, e ove più acute si son moltiplicate le sofferenze (...), ognuna delle città colpite in quasi tutti i Continenti (...) è già un terribile atto di accusa contro la crudeltà di simili metodi (...); ma come potremmo credere che alcuno possa mai pensare di tramutare Roma (...) che appartiene a tutti i tempi e a tutti i popoli (...) in un teatro di guerra?»*.

Il 2 giugno, festa di Sant'Eugenio, parlando ai cardinali, scandì, quasi minaccioso: «*Chiunque osasse levare la mano contro Roma, sarebbe reo di matricidio dinanzi al mondo civile e nel giudizio eterno di Dio*».

Pio XII l'ho sempre considerato santo: in tanti anni non ho mai fatto l'abitudine a quel suo spirare santità in ogni momento. Dio è Amore? (1Gv 4,8). Egli era amore. Gesù fu un contemplativo? Egli, *rigidus exactor temporis*, non badava tuttavia al tempo quando doveva pregare. Gesù sapeva unire le ore, i giorni, le notti di preghiera a un'attività che stupisce? Pio XII lo copiava: era facile accorgersene. Gesù aveva detto: «*Sono venuto per servire, non per essere servito*»? (Mt 18,26). Stare con Pio XII significava persuadersi che lui pure avrebbe potuto dire così. Gesù era venuto per dare la vita, prima vivendo, poi morendo? Quella di Pio XII appariva così. Non morì ucciso; non morì in croce, ma come descrivere le innumerevoli croci che dovette portare? Croci soprattutto morali: oltraggi, insinuazioni, fraintendimenti, accuse atroci. Egli veniva a sapere tutto perché, ahimè, leggeva tutto. E a denigrarlo stavano, a Roma, quelli che egli o aveva personalmente protetti in casa sua, nelle case sue, o quelli che all'epoca della bufera nazifascista stavano a "resistere" fuori, mentre Roma, senza Pio XII, poteva fare da un momento all'altro la fine di Varsavia. Saragat me lo ha ripetuto più volte.

Pio XII fu santo perché «*imitatore di Dio*» (Ef 5,1): praticamente perché imitatore di Cristo; concretamente perché imitatore di Maria, di cui era devotissimo.

\* Gesuita (1912-1990), fondatore *del Movimento Oasi* e dell'istituto secolare *Ancilla Domini*, dal 1959 ha collaborato con la RAI per quasi vent'anni dirigendo varie rubriche tra cui "*Ascolta, si fa sera*".

# “LA META ALLA QUALE GIUSTAMENTE ASPIRIAMO”

*di mons. Benedetto Falcucci\**

Il 16 settembre 1943 i tedeschi occupavano la città di Chieti e issavano sul palazzo Mezzanotte la bandiera germanica. Cominciava per tutti ed in particolare per l'Arcivescovo padre di tutti, una ben dolorosa Via Crucis. Di fronte all'incalzare degli anglo-americi, i tedeschi si attestarono sul Sangro dove resistettero fino al giugno del 1944. Si ritrassero poi sulla linea Guardiagrele-Orsogna-Ortona a Mare. E intanto, mentre gli scontri frequenti tra i due eserciti riducevano i paesi a mucchi di rovine, gli abitanti furono costretti ad evacuare dalle loro case, lasciando tutto alla furia della guerra. Duecentomila persone dovettero andarsene a cercare rifugio altrove: Chieti accolse dai 70 agli ottantamila profughi. A nulla valsero le preghiere e l'interessamento dell'Arcivescovo Venturi per impedire o mitigare gli ordini di sfollamento che si susseguivano da un paese all'altro: la guerra è la guerra e i tedeschi non vollero sentire ragioni. Rimaneva la città di Chieti, già in zona di operazioni militari, con tutta la folla dei suoi cittadini moltiplicata dalle ondate dei profughi. I tedeschi tentarono di far evacuare la città. Sarebbe stata l'estrema rovina: abbandonata dai cittadini e dai profughi sarebbe stata distrutta dalle vicende della guerra; non sarebbe rimasto della vetusta città, delle sue chiese, dei suoi monumenti, delle sue case che un ammasso di ruderi, senza considerare il cumulo delle sofferenze a cui sarebbero andate incontro le masse dei profughi.

Fu allora e proprio nel giorno sacro dell'Immacolata che Mons. Venturi rivolse un angoscioso appello al Santo Padre Pio XII perché con la sua autorità implorasse il Comando germanico che la città di Chieti fosse risparmiata dalla guerra coi suoi cittadini e con la turba di profughi ivi rifugiati. Il Santo Padre fece sua la causa di Chieti. In una udienza privata concessa il 21 dicembre



1943 all'Arcivescovo Venturi, il Papa commosso dinanzi al Vescovo in lacrime, lo abbracciò dicendo: «*Abbracciando il Vescovo di Chieti intendo abbracciare i chietini tutti. Dica ad essi che il Papa sarà sempre con loro, perché siano felici, perché possano raggiungere la meta alla quale giustamente aspirano*».

Non si deve credere che Mons. Venturi se ne stesse poi tranquillo in Arcivescovado in attesa della grazia domandata. Già l'Arcivescovado era diventato in quei giorni come un porto di mare. Tutti ricorrevano a lui, chi per aiuti materiali, chi per conforto morale, chi per consiglio in momenti così pericolosi, chi per chiedere aiuto e appoggio di fronte ai frequenti soprusi delle truppe di occupazione. L'invio del messaggio al Santo Padre, avvenuto l'8 dicembre 1943, aperse i cuori alla speranza. Da quel momento i chietini non ebbero occhi che per il Palazzo Arcivescovile. Per sette mesi Mons. Venturi abolì tutti gli orari e tutte le formalità delle udienze e sedette in permanenza nella sala di ricevimento, ascoltando, confortando, aiutando chiunque si presentasse. Non occorre farsi annunciare e neppure dare il proprio nome, tranne che non si chiedessero raccomandazioni per i comandi tedeschi o per altri uffici. I visitatori appartenevano a tre categorie principali: i bisognosi di assistenza materiale, le vittime di soprusi grandi e piccoli delle truppe di occupazione, i bisognosi di conforto morale. Non si può dire quale di queste categorie fosse più numerosa. Si sa in modo certo che mai nessuno ricorse invano a Lui: ognuno ebbe l'assistenza o il conforto richiesto, oppure l'efficace intervento presso i comandi germanici. Mons. Venturi ormai era considerato dai cittadini, dalle autorità del governo di Salò e dagli stessi tedeschi come il vero governatore di fatto, quantunque (bisogna dirlo ad onore del vero) il Prefetto repubblicano Girgenti, le alte autorità civili e soprattutto il Podestà Avv. Alberto Gasbarri si prodigassero in modo ammirevole per salvare la Città, proteggere ed assistere i cittadini ed i profughi.

Sopra tutti sovrastava, però, il prestigio dell'Arcivescovo. Sono stato testimone oculare del rispetto eccezionale che i Comandanti

avevano per Lui. Nelle frequenti visite ai Generali tedeschi, nelle quali lo accompagnavo sempre, Egli ricevette grandi onori e cortesie insolite. Gli Ufficiali, fossero o no di religione cattolica, lo ascoltavano sempre con grande deferenza e – quello che conta di più – accoglievano quasi sempre le sue preghiere a favore delle vittime di soperchierie di comandi minori. Sono innumerevoli le persone salvate dal servizio del lavoro, dalla deportazione e perfino dalle condanne dei tribunali militari.

La sua persona s'impose anche nelle più alte sfere, a Roma e perfino presso il Comando Supremo. Nel secondo viaggio fatto a Roma con Lui, girammo per i più importanti uffici tedeschi della Capitale ed in ultimo, la indimenticabile notte tempestosa dei 21 dicembre 1943, salimmo fino al Monte Soratte, a Civitacastellana, dove si trovava il quartiere generale del Feld Maresciallo Kesserling. È ancora vivissimo in me il ricordo dello stupore che prese gli ufficiali del Comando Generale nel vedere un vecchio Vescovo settantenne, che, in una notte come quella, aveva osato di salire fin lassù. In verità Mons. Venturi giunse al Gran Quartiere Generale quasi sfinito e tremante di freddo. Anche il suo stato fisico contribuì a conciliargli le simpatie degli Aiutanti di Campo del Generalissimo, i quali cortesemente lo accompagnarono dal Capo di Stato Maggiore, perché Kesserling era assente.

La gentilezza dell'alto Ufficiale e soprattutto il bel quadro dell'Immacolata che troneggiava nell'Ufficio consolarono un poco l'animo dell'intrepido Arcivescovo, quantunque le assicurazioni ricevute a favore di Chieti fossero alquanto vaghe. In effetti, poi, il Feld Maresciallo Kesserling fece più di quanto il suo Capo di Stato Maggiore avesse lasciato sperare. Neppure gli altri viaggi, nei quali quasi sempre ebbi la fortuna di accompagnarlo, furono mai del tutto inutili: ovunque faceva profonda impressione il vedere un venerando Vescovo sfidare con tanto coraggio lunghi viaggi notturni, con una modesta macchina senza fari nella zona frequentemente battuta da mitragliamenti aerei, in una stagione molto dura, oppure in pieno giorno con rischi maggiori.

Il Signore gli concesse di resistere fino all'ultimo alla gravissima fatica, resa più pesante dall'angoscia che lo opprimeva per l'amore del suo popolo; però, finita la tensione spasmodica che lo teneva in piedi durante quei mesi terribili, il suo fisico cedette, prima lentamente e in ultimo con inesorabile rapidità. Tutta Chieti può testimoniare che Egli nel settembre 1943 era nel pieno vigore delle sue forze, pur avendo settanta anni di età. Nove mesi di lavoro estenuante, di dolore e di ansia lo prostrarono. Finita col giugno 1944 la battaglia nella sua Archidiocesi non erano, però, finiti i suoi dolori: la visione delle spaventose rovine lasciate dalla guerra e la improba fatica della ricostruzione diedero il tracollo alla già malferma sua salute.

Le preghiere levate a Dio dall'Arcivescovo e dal popolo, i viaggi faticosi e pericolosi dell'Arcivescovo, i buoni uffici del Santo Padre tramite il sostituto della Segreteria di Stato Mons. Montini presso il Comando Germanico ottennero il loro frutto. Venne dapprima revocato definitivamente l'ordine di evacuazione della Città e in seguito venne la dichiarazione che "Chieti era città aperta". Grandi manifestazioni di gioia e di gratitudine all'Arcivescovo salvatore di Chieti oltre che di ringraziamento a Dio seguirono nei mesi di febbraio e di marzo. Gli stessi ufficiali tedeschi, che avevano conosciuto il grande cuore dell'Arcivescovo, chiesero la sua protezione presso i Tribunali Alleati dopo la resa della Germania.

**\* Fu Vicario Generale della Diocesi Chieti-Vasto nel 1936 a soli 26 anni di età ed al servizio dell'allora Arcivescovo mons. Giuseppe Venturi. Fu il primo Vescovo della Diocesi Pescara-Penne creata il 2 luglio 1949. Morì il 7 luglio 1977.**

# I DOSSIER SEGRETI DI HITLER CHE RIABILITANO PIO XII

da *La Repubblica*, 29 marzo 2007, p. 1

*«Il Papa, come tutti i nostri informatori riportano in modo concorde, ha un atteggiamento di grande simpatia nei confronti del popolo tedesco. Ciò che non si può dire invece del regime». «Pio XII aiuta la Polonia invasa». «Pacelli nasconde gli ebrei in fuga». «Il Pontefice si attende un cambiamento della situazione in Germania, al più tardi dopo la morte del Führer».* Papa Pio XII non era dunque nella lista degli amici di Hitler. Le alte sfere del nazismo lo guardavano con diffidenza e perfino con preoccupazione. Questo pensavano e scrivevano i gerarchi del Terzo Reich, fino al più alto grado, nei rapporti segreti, nelle missive dei generali delle SS, nei telegrammi e nei dispacci inviati a Berlino dalle legazioni tedesche presso la Santa Sede (“l’ambasciata nera”, secondo la terminologia dell’epoca nazista) e il Quirinale (“l’ambasciata bianca”). Documenti finiti negli uffici di Erich Mielke e Markus Wolf, i capi della Stasi, il servizio segreto della ex Germania Est, pronti a essere usati in possibili operazioni contro il Vaticano. Pagine rimaste tuttavia sepolte negli archivi per decenni. Un vero e proprio dossier su Pio XII, di cui ora Repubblica è entrata in possesso.

Il materiale dimostra come, in fondo, sia le camicie brune, i nazisti, sia i “rossi” della Germania comunista avessero come obiettivo quello di ottenere il massimo delle informazioni dentro la Santa Sede, considerata da entrambi un governo tutt’altro che amico. Leggendo le carte della dirigenza nazista, le stanze vaticane pullulavano di spie con la tonaca. *«Il religioso tedesco Dr Birkner – è scritto nel rapporto di un agente da Roma – impiegato presso gli archivi vaticani, si è rivelato la più valida fonte di informazioni. Padre Leiber (Robert Leiber, segretario privato di Pio XII, ndr.) si è espresso nei confronti dell’ informatore dicendo che la maggiore speranza della Chiesa è che il sistema nazionalsocialista nei prossimo futuro venga annientato da una guerra».* Ed è per l’appunto la diplomazia vaticana di Pio XII contro Hitler, sottile,

non espressa ad alta voce, e perciò attentamente controllata dai nazisti, a preoccupare i gerarchi. I quali avevano impiantato una rete capillare capace di sapere, da una lettera intercettata del segretario di Stato cardinale Luigi Maglione che, sotto la Città del Vaticano, durante la guerra, in previsione di un attacco, «*il Papa si è fatto costruire un rifugio anti-aereo a cui può accedere in ascensore*». Ma soprattutto inquieta il regime l'azione di Eugenio Pacelli a favore della Polonia occupata, come si evince da più dispacci. Il rapporto del capo della polizia di Berlino lancia un grido di allarme al ministro degli Esteri, Joachim von Ribbentrop. «*In via riservata – si legge nel documento – è stato possibile ottenere le missive di Pio XII e del segretario di Stato cardinale Maglione all'arcivescovo di Cracovia Adam Sapicka. Dalle due lettere, che allego in copia, emerge chiaramente l'atteggiamento filo-polacco del Papa e del suo segretario di Stato: la Santa Sede non si è limitata ad aiutare i polacchi profughi nei vari paesi, ma anche quelli rimasti in patria*». Protezione che il Terzo Reich imputa a Pacelli pure nei confronti degli ebrei. «*Il Vaticano – si legge in un altro appunto dattiloscritto – appoggia in tutti i modi emigranti ebrei battezzati nel loro tentativo di andare all'estero. Il Vaticano sostiene queste persone anche finanziariamente*».

Dalla lettura di questi documenti la figura di Pio XII sembra dunque uscire in maniera nettamente diversa rispetto a quella tramandata. L'immagine qui è quella di un pontefice per nulla accondiscendente, anzi di un avversario abile e temuto, tutto il contrario del ritratto di un Pacelli timoroso e indeciso arrivato fino a oggi. Come è possibile? «*Già nell'ultimo anno di guerra, il 1945 – spiega padre Giovanni Sale, storico della rivista Civiltà cattolica, autore del volume “Hitler, la Santa Sede e gli ebrei”, e studioso tra i più autorevoli delle tematiche legate a Chiesa e nazismo – era cominciata una campagna anti-pacelliana. In un recente articolo ho portato a riprova alcune registrazioni effettuate da Radio Mosca e i pezzi giornalistici scritti dalla Pravda, tesi a influenzare l'opinione pubblica e a creare la cosiddetta “leggenda nera” su Pio XII. Fino alla pubblicazione del libro “I papi contro gli ebrei” di David Kertzer tutta una generazione è rimasta influenzata dalla propa-*

*ganda. Solo negli ultimi tempi i documenti usciti sia dal Foreign Office britannico sia dalla Cia stanno formulando critiche più moderate, abbattendo l'ignominia del giudizio contenuto anche in un altro testo, "Il Papa di Hitler" (di John Cornwell, fratello di John Le Carrè, ndr). Le novità contenute in queste carte inedite emerse in Germania trovano riscontro nella documentazione presente nell'Archivio vaticano. Lo scrivo da dieci anni: la Chiesa combattè il nazismo in tutti i modi». «Pio XII in realtà non era un amico, bensì uno strenuo avversario di Hitler – afferma Werner Kaltefleiter, già vaticanista della rete tv Zdf e profondo conoscitore della Curia, autore lo scorso anno (con Hanspeter Oswald) del libro "Spione im Vatikan", e che di recente ha pubblicato su www.kath.de un rigoroso studio sui carteggi riguardanti Pacelli – questo Papa non collaborava affatto con i nazisti, come alcune parti interessate hanno voluto far circolare dopo la guerra. No. Egli era invece il nemico numero uno dei Führer».*

Il prossimo anno decorrerà il cinquantesimo anniversario della morte di Pacelli. E il processo di beatificazione, giudicato in modo diverso da fautori e detrattori, è ormai nella fase decisiva. Rivelazioni recenti sembrano aggiustare il tiro della critica sulla complessa figura di Pio XII. Alta fine dello scorso gennaio l'ex generale dei servizi segreti rumeni Ion Mihai Pacepa ha ammesso sulla rivista newyorchese National Review di aver manipolato per anni, su ordine dei Kgb, l'immagine di Pacelli presso l'opinione pubblica internazionale. La campagna di disinformazione, nome in codice "Posizione 12", era stata approvata da Nikita Krusciov con l'intento di screditare moralmente il Papa, facendolo apparire come un gelido simpatizzante dei nazisti e un silenzioso testimone dell'Olocausto. L'apice dell'azione di propaganda sarebbe stata, secondo Pacepa, la rappresentazione nel 1963 della celebre opera teatrale "Il Vicario", scritta dal drammaturgo tedesco Rolf Hochhuth, che demolì la figura di Pacelli, e da cui il regista Costa-Gavras avrebbe tratto nel 2002 il suo film "Amen". Il testo si sarebbe, però, basato su documenti contraffatti dai sovietici, procurati da religiosi rumeni che avevano accesso all'Archivio segreto vaticano. Hochhuth ha respinto le accuse con sdegno, definendole calunnie. Ma ora la partita su Pio XII si riapre.

## ALL'ANGELO CUSTODE

(Festa il 2 Ottobre)

O fedelissimo esecutore dei consigli di Dio, ss. Angelo mio tutelare, che sino da primi momenti della mia vita vegli sempre sollecito alla custodia dell'anima mia e del mio corpo, io ti saluto e ti ringrazio, unitamente a tutto il coro degli Angeli dalla divina bontà destinati a custodi degli uomini, e istantaneamente ti prego di raddoppiare la tua premura per preservarmi da ogni caduta nel presente pellegrinaggio, affinché l'anima mia si conservi così monda, così pura quale tu stesso procurasti che divenisse per mezzo del santo battesimo. *Angelo di Dio...*

Sapientissimo mio maestro, ss. Angelo mio custode, che non cessate mai di insegnare la vera scienza dei Santi, io ti saluto e ti ringrazio, unitamente a tutto il coro dei Principati destinati a presiedere agli spiriti minori per la pronta esecuzione degli ordini divini, e istantaneamente ti prego di soprintendere ai miei pensieri, alle mie parole, alle mie opere perché conformandomi in tutto ai tuoi salutevoli insegnamenti, non venga mai a perdere di vista il santo timor di Dio, che è il principio unico ed infallibile della vera sapienza. *Angelo di Dio...*

Principe nobilissimo della Corte Celeste, infallibile coadiutore della mia eterna salute, santo Angelo mio custode, che contrassegni tutti i momenti con innumerevoli benefici, io ti saluto e ti ringrazio, unitamente a tutto il coro dei Serafini, che accesi più di tutti dalla divina carità, sono eletti ad infiammare i nostri cuori, ed istantaneamente ti prego di accendere nell'anima mia una scintilla di quell'amore che tu ardi continuamente, affinché, in me distrutto tutto quello che sa di mondo e di carne, mi elevi senza ostacolo alla contemplazione delle cose celesti, e dopo aver sempre fedelmente corrisposto alla tua amorevole premura su questa terra, venga finalmente con te nel regno della gloria, a lodarti, a ringraziarti e ad amarti per tutti i secoli. Così sia. *Angelo di Dio...*



# LETTERA A DON CAMILLO

*di Giovannino Guareschi\**

*A quarant'anni dalla morte di Guareschi (22 luglio 1968), proponiamo ai lettori una pagina umoristica delle sue opere. Il suo nome è legato alla notissima serie di episodi incentrati sui personaggi di Don Camillo e Peppone.*

Reverendo,  
spero che questa mia raggiunga il remoto esilio montano nel quale l'ha confinata quella Sua irruenza che non diminuisce davvero col crescere degli anni.

Conosco la storia che è incominciata quando il compagno sindaco Peppone ha preso a salutarla in pubblico: «*Buon giorno, compagno Presidente!*». Poi è venuto a farLe visita in canonica assieme allo Smilzo, al Bigio e al Brusco, per dirLe che, siccome intendeva abbellire la Casa del Popolo con un bel balcone per i discorsi, avrebbe volentieri acquistato le colonnine di marmo della balaustra dell'altar maggiore, nonché i due angeli alloggiati ai lati del Tabernacolo. Questi, Le disse (se il mio informatore è veritiero), avrebbe voluto sistemarli sopra l'arco del portone d'ingresso, per adornare la targa con l'emblema del PCI.

Don Camillo: Lei staccò dal muro la doppietta e la spalancò davanti a Peppone e soci facendo loro ritrovare rapidamente la via della porta. Ma, creda, non fu una risposta spiritosa, da buon giocatore.

Quando scoppiò la bomba della destalinizzazione, non dimentichiamolo, Lei non andò forse a trovare Peppone nella sua officina per comunicargli che avrebbe volentieri comprato i ritratti e il busto di bronzo di Stalin esistenti alla Casa del Popolo, nonché la targa marmorea di "Piazza Stalin", perché intendeva usarli per adornare convenientemente con essi il suo bagno personale? Reverendo, ora che è scoppiata la bomba della depacellizzazione e Lei deve adeguare la



chiesa alle esigenze precise del nuovo Rito Bolognese, Peppone aveva il diritto di renderle pan per focaccia.

Lei è nei guai fino agli occhi, Reverendo, ma stavolta il torto è tutto Suo, li giovane curato che i Suoi Superiori Le hanno inviato per istruirLa sul Rito Bolognese e per aiutarLa ad aggiornare la chiesa, non è un Peppone qualsiasi e Lei non poteva trattarlo rudemente come l'ha trattato. Egli veniva da Lei con un mandato preciso e, siccome la Sua chiesa non ha nessun particolare valore artistico e turistico, il giovane quanto degno sacerdote aveva il pieno diritto di pretendere l'abbattimento detta balaustra e dell'altare, l'eliminazione delle cappelle laterali e delle nicchie coi loro ridicoli Santi di gesso e di legno, nonché dei quadretti ex voto, dei candelabri e, insomma, di tutta l'altra paccottiglia di latta, di legno e di gesso dorati che, fino alla riforma, trasformavano le chiese in retrobottega da robivecchi.

Lei, don Camillo, aveva pur visto alla Tv il "Lercaro Show" e la concelebrazione della Messa con Rito Bolognese. Aveva ben visto la suggestiva povertà dell'ambiente e la toccante semplicità dell'altare ridotto a una proletaria tavola. Come poteva pretendere di piazzare in mezzo a quell'umile Sacro Desco un arnese alto tre metri come il Suo famoso (quasi famigerato) Cristo Crocifisso cui Lei è tanto affezionato? Lei aveva pur visto alla Tv, qualche giorno dopo, com'era apparecchiata la Sacra Mensa attorno alla quale il Papa e i nuovi Cardinali hanno concelebrato il Banchetto Eucaristico, Non s'era accorto che il Crocifisso situato al centro della Tavola era tanto piccolo e discreto da confondersi coi due microfoni?

Non aveva visto, insomma, come tutto, nella Casa di Dio, deve essere umile e povero in modo da far risaltare al massimo il carattere comunitario dell'Assemblea Liturgica di cui il Sacerdote è soltanto un concelebante con funzione di presidente? E non aveva sentito, nel secondo "Lercaro Show" televisivo (rubrica "Cordialmente"), quanto siano soddisfatti, addirittura entusiasti, i fedeli petroniani per la nuova Messa di Rito Bolognese? Non ha visto come erano tutti eccitati, specialmente i giovani e le donne, dal piacere di concelebrare la Messa invece di assistervi passivamente subendo il sopruso del mi-

sterioso latino dei Celebrante, e dalla legittima soddisfazione di non doversi umiliare più inginocchiandosi per ricevere l'Ostia e di poterla deglutire in piedi, trattando Dio da pari a pari come ha sempre fatto l'onorevole Fanfani?

Don Camillo: quel giovane prete aveva ragione e si batteva per una Santa Causa, perché l'aggiornamento è stato voluto dal Grande Papa Giovanni affinché la Chiesa, «*Sposa di Cristo, potesse mostrare il Suo volto senza macchia né ruga*». E la Chiesa che, fino a ieri semplicemente Cattolica e Apostolica, diventa (ricordi sempre Lercaro) Chiesa di Dio. E Lei, don Camillo, è rimasto indietro di qualche secolo, Lei è ancora fermo all'ultimo Papa medievale, a quel Pio XII che oggi viene pubblicamente svillaneggiato dai palcoscenici con l'approvazione – vedi la rappresentazione del *Vicario* a Firenze – degli studenti universitari cattolici, e che, quando il produttore avrà ottenuto la sovvenzione statale, verrà svillaneggiato anche dagli schermi e dai teleschermi. Don Camillo: non se n'è accorto nemmeno assistendo, attraverso la Tv, alla consacrazione dei nuovi Cardinali? Non ha sentito gli applausi fragorosi a scena aperta rivolti al neoCardinale-Operaio Cardin?

Non ha udito il Reverendo Presentatore televisivo precisare che il neoCardinale cecoslovacco Beran è semplicemente uscito dal suo «*stato d'isolamento*»? Non ha notato la pacata indignazione che vibrava nella sua voce quando il Reverendo Presentatore Tv ha denunciato il sopruso commesso dal dittatore Franco pretendendo di avvalersi del medievale, fascistico privilegio che hanno i Capi degli Stati Cattolici d'imporre personalmente la Berretta ai neoCardinali appartenenti al loro Paese? Non ha neppure notato la diligenza encomiabile con la quale il Reverendo Presentatore Tv – come, del resto, ha fatto lo stesso Santo Padre – ha ignorato l'esistenza della cosiddetta “Chiesa del Silenzio” o “Chiesa Martire” d'oltrecortina?

Don Camillo, non s'è accorto come le Superiori Gerarchie della Chiesa evitino di parlare di quei Cardinale Mindszenty d'Ungheria che, con riprovevole indisciplina, persiste nell'ignorare la Conciliazione fra Chiesa Cattolica e Regime Sovietico, e nel ricusare di tribu-

tare il dovuto omaggio al cosiddetto “Comunismo Ateo”, ritenendo addirittura valida una Scomunica Papale che è oggi oggetto di riso in tutti gli Oratori parrocchiali?

Don Camillo, perché si rifiuta di capire? Perché, quando il giovane prete inviatoLe dall’Autorità Superiore Le ha spiegato che bisognava ripulire la chiesa e vendere Angeli, candelabri, Santi, Cristi, Madonne e tutte le altre paccottiglie fra le quali anche il Suo famoso Cristo Crocifisso, perché, dico, Lei lo ha agguantato per gli stracci sbatacchiandolo contro il muro? Non ha capito che sono in ballo i più sacri principi dell’economia? Che sono in ballo miliardi e miliardi e la stessa sacra Integrità della Moneta? Quale famiglia “bene”, oggi, vorrebbe privarsi del piacere di adornare la propria casa con qualche oggetto sacro? Chi può rinunciare ad avere in anticamera un San Michele adibito ad attaccapanni, o in camera da letto una coppia d’angeli dorati come lampadario, o in soggiorno un Tabernacolo come piccolo bar?

Don Camillo, la Moda è una potenza che muove migliaia di fabbriche e migliaia di miliardi: la Moda esige che ogni casa rispettabile posseda qualche oggetto sacro. La ricerca è rabbiosa tanto che, se non immetteremo nei mercati dell’Arredamento Santi, Angeli, pale d’altare, candelabri, Crocifissi, Tabernacoli, Cristi, Madonne e via scorrendo, i prezzi raggiungeranno cifre iperboliche. E ciò pregiudicherà la sacra Integrità della Lira, onorata dagli Stranieri con l’Oscar delle Monete. La Chiesa non può più estraniarsi dalla vita dei laici e ignorarne i problemi. Don Camillo, non mi faccia perdere il segno. Lei, dunque, è nei guai ma la colpa è tutta Sua.

Sappiamo ogni cosa: il pretino inviatoLe dal Superiore Le ha proposto, demolito il vecchio altare, di sostituirlo non con una comune Tavola come quella del “Lercaro Show”, ma col banco da falegname che il compagno Peppone gli aveva vilmente fatto offrire in dono suggerendogliene l’utilizzazione. E ciò ricordando che il padre Putativo di Cristo era falegname e che il piccolo Gesù, da bambino, spesso lo aveva aiutato a segare e piallare tavole. Don Camillo: si tratta di un prete giovane, ingenuo, pieno di commovente entusiasmo. Perché non

ne ha tenuto conto e ha cacciato il pretino fuori dalla chiesa a pedate nel sedere? Bel risultato, don Camillo. Adesso, nella Sua chiesa, c'è il pretino che fa quel che gli pare e Lei si trova confinato quassù a S., ultima miserabile parrocchia della montagna. Un paese senza vita, perché uomini, donne e ragazzi validi sono tutti a lavorare all'estero e qui abitano soltanto i vecchi coi bambini più piccoli. E Lei, Reverendo, ha dovuto sistemare la chiesa secondo le nuove direttive; così, dopo aver concelebrato la prima Messa con Rito Bolognese, si è sentito dire dai vecchi che, fino a quando Lei rimarrà in paese, loro non verranno più a Messa.

Don Camillo, le cose si vengono a sapere. Lei – ricordando le parole del pretino – ha spiegato che, adesso, la Messa deve essere celebrata così e il vecchio Antonio Le ha risposto: *«Ho novantacinque anni e, per quel poco o tanto che ho ancora da vivere, mi basta la scorta di Messe in latino che mi son fatto in novant'anni».*

*«Roba da matti – ha aggiunto la vecchia Romilda –. Questi cittadini vorrebbero farci credere che Dio non capisce più il latino!».*

*«Dio capisce tutte le lingue – ha risposto Lei –. La Messa viene celebrata in italiano perché dovete capirla voi. E, invece di assistervi passivamente, voi partecipate al sacro rito assieme al sacerdote».*

*«Che mondo! – ha ridacchiato Antonio – I preti non ce la fanno più a dire la Messa da soli e vogliono farsi aiutare da noi! Ma noi dobbiamo pregare, durante la Messa!».*

*«Appunto, così pregate tutti assieme, col prete» ha tentato di spiegare Lei. Ma il vecchio Antonio ha scosso il capo: «Reverendo, ognuno prega per conto suo. Non si può pregare in comuniorum. Ognuno ha i suoi fatti personali da confidare a Dio. E si viene in chiesa apposta perché Cristo è presente nell'Ostia consacrata e, quindi, Lo si sente più vicino. Lei faccia il suo mestiere, Reverendo, e noi facciamo il nostro. Altrimenti, se Lei è uguale a noi a che cosa serve più il prete? Per presiedere un'assemblea sono capaci tutti. Io non sono forse presidente della cooperativa boscaioli? E poi: perché ha portato via dalla chiesa tutte le cose che avevamo offerto a Dio noi, coi nostri sudati quattrini? Per scolpire quel Sant'Antonio di castagno*

*che lei ha portato in solaio, mio padre ci ha messo otto anni. Si capisce che lui non era un artista, ma ci ha impiegato tutta la sua passione e tutta la sua fede. Tanto è vero che, siccome lui e la mia povera madre non potevano avere figli, appena finita e benedetta la statua, Sant'Antonio gli ha fatto la grazia e sono nato io. Se lei vuole fare la rivoluzione, la vada a fare a casa sua, reverendo».*

Don Camillo, io capisco quello che Lei ha dovuto provare. Ma la colpa è Sua se si è invischiato in questi guai. .A ogni modo, io non Le scrivo solo per dirLe cose cattive, ma per confortarLa un po'. Il pretino che è ora al Suo posto ha già smantellato la chiesa. Non ha installato al posto dell'altare il banco da falegname, bensì un normale tavolo, perché, con bel garbo, le Superiori Autorità gli hanno fatto capire che, pure essendo l'idea bellissima e nobilissima, questa preferenza data alla falegnameria avrebbe potuto offendere i fabbri e gli altri artigiani.

Balaustra, Angeli, candelabri, ex voto, statue di Santi, Madonnine, quadri e quadretti, Tabernacolo e tutti gli altri arredi sacri sono stati venduti e il ricavato è servito per sistemare la chiesa, per l'impianto stereofonico dei microfoni, degli altoparlanti, del riscaldamento, eccetera. Anche il famoso Cristo è stato venduto perché troppo ingombrante, incombente, spettacolare e profano. Però metta il cuore in pace: tutta la roba non è andata lontano. L'ha comprata il vecchio notaio Piletti che l'ha portata e sistemata nella cappella privata della sua villa del Brusadone. Manca soltanto la balaustra dell'altar maggiore: l'ha comprata Peppone, dice che ci farà il balcone della Casa del Popolo. Però mi risulta che colonnine e ogni altro pezzo della balaustra sono stati imballati, incassati uno per uno con gran cura e riposti in luogo sicuro.

Lei sa che, per quanto mi conosca come uno strarnaledetto reazionario nemico del popolo, Peppone con me si lascia andare e m'ha fatto capire che sarebbe disposto a trattare. Vorrebbe, in cambio della balaustra, il mitra che Lei gli ha fregato nel 1947. Dice che non ha la minima intenzione di usarlo perché oramai anche lui è convinto che i clericali riusciranno a fregare i comunisti mandandoli al potere senza dar loro la soddisfazione di fare la rivoluzione. Lo rivuole perché è un

ricordo.

Don Camillo, io sono certo che quando Lei fra poco tornerà (e La faranno tornare presto perché, adesso, in chiesa ci vanno, per far di spetto a Lei, soltanto Peppone, lo Smilzo, il Brusco e il Bigio), Lei troverà tutte le Sue care cianfrusaglie perfettamente sistemate nella chiesetta del notaio. E potrà celebrare una Messa Clandestina per i pochi Suoi amici fidati. Messa in latino, si capisce, e con tanti oremus e kirieieison. Una Messa all'antica, per consolare tutti i nostri morti che, pur non conoscendo il latino, si sentivano, durante la Messa, vicini a Dio, e non si vergognavano se, udendo levarsi gli antichissimi canti, i loro occhi si riempivano di lacrime. Forse perché, allora, il Sentimento e la Poesia non erano peccato e nessuno pensava che il dolce, eternamente giovane «*volto della Sposa di Cristo*» potesse mostrare macchie o rughe. Mentre oggi Essa si presenta a noi dal video profano, col volto sgradevole e antipatico del Cardinale Rosso di Bologna e dei suoi fidi attivisti, gentilmente concessi alla Curia dalla locale Federazione Comunista. Don Camillo, tenga duro: quando i generali tradiscono, abbiamo più che mai bisogno della fedeltà dei soldati...

La saluto affettuosamente e Le mando, per Sua consolazione, una immaginetta del Molto Reverendo Pietro Nenni, esperto in Encicliche Papali, e chiamato dagli amici "Peter Pan e Salam".

Il Suo parrochiano Guareschi

(da "Il Borghese" n. 10/1965)

## INDICE

L'infamia .....	1
Testimonianze .....	5
Il Pontificato di Pio XII .....	11
Pio XII, il Pastore Angelico .....	18
"La meta alla quale giustamente aspiriamo" .....	22
I dossier segreti di Hitler che riabilitano Pio XII .....	26
Lettera a Don Camillo .....	30